

HANS SCHADEE,  
PAOLO SEGATTI, CRISTIANO VEZZONI

L'APOCALISSE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Alle origini di due terremoti elettorali

IL MULINO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

**ISBN 978-88-15-00000-0**

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **[www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)**

**Redazione e produzione:**

## INDICE

I. Un'apocalisse della democrazia italiana?	p. 9
Elezioni non comuni e salto nel buio	9
Cambiamento elettorale: fattori di attrazione e fattori di repulsione	11
Un'apocalisse della democrazia italiana	15
Lo spazio politico e le sue dimensioni	17
Le opinioni su temi controversi e sull'economia	20
Una crisi di autorità	23
Nota metodologica e descrizione dei dati	25
Ringraziamenti	27
II. Il movimento elettorale 2013-2018	29
Cambiamento elettorale e struttura della competizione	30
Osservare il voto tra due elezioni	32
Stabilità di voto tra il 2013 e il 2018	35
Cambiamento di voto tra il 2013 e il 2018	36
Gruppi di elettori	37
III. La rappresentazione dello spazio politico all'epoca della (presunta) morte di sinistra e destra	41
Significati e segnali	41
Lo strumento e il metodo per studiare lo spazio politico	44
La struttura dello spazio politico tra il 2013 e il 2018	48
Quando le posizioni dei quattro partiti divergono di più?	56
Il cambiamento silenzioso	58
Ancora sinistra e destra?	60

IV. Europa: allineamento senza mobilitazione	63
Gli italiani e l'Europa: la crisi di un amore di lungo corso	63
Posizioni dei partiti e degli elettori sulla questione europea	65
La posizione dei partiti sull'Europa	68
La posizione degli elettori sull'Europa	70
La relazione tra voto e opinioni sull'Europa	71
Meccanismo 1: slittamento generale su posizioni più euro-scettiche	72
Meccanismo 2: cambiamento di voto in funzione di opinioni precedenti (sorting)	77
L'Europa riallineata sull'asse sinistra-destra	80
V. Il mito degli italiani brava gente in tempi di crisi migratorie	85
Una lettura ingenua del ruolo dell'immigrazione sul voto del 2018	85
I dati sulla relazione tra immigrazione e voto	86
La salienza della questione migratoria	92
Stesse opinioni, voto diverso	95
Il riassorbimento della questione immigrazione nella dimensione sinistra-destra	99
VI. L'economia e il terremoto elettorale del 2018	105
Economia, ma non solo	105
Due aspettative in un quadro confuso	107
Un rassegnato pessimismo	111
Rassegnato pessimismo e cambiamento di voto	117
Stato dell'economia e sfiducia verso i partiti della Seconda Repubblica	121
VII. Una domanda di più democrazia o di democrazia invisibile?	123
Un voto per cambiare la politica	123
Una domanda di partecipazione in prima persona	125
Gli atteggiamenti verso la politica di chi vuole fare a meno dei politici	127
Quali idee di democrazia	131

Il ruolo degli atteggiamenti verso la politica nelle scelte referendarie e nella decisione di cambiare voto tra il 2013 e il 2018	134
Atteggiamenti verso la democrazia e cambiamento di voto	139
Democrazia ancora, ma di che tipo?	142
 VIII. Una crisi di autorità	 143
Immigrazione, Europa ed economia nel ciclo eletto- rale	144
Ancora sinistra e destra ma in uno spazio bidimensio- nale	149
Una democrazia impolitica e la crisi di autorità dei partiti tradizionali	154
Il «suicidio» della classe politica della Seconda Repub- blica e l'apocalisse della democrazia italiana	157
 Riferimenti bibliografici	 163

## IL MOVIMENTO ELETTORALE 2013-2018

Lo studio del voto degli italiani nel 2018 parte da una premessa necessaria: il comportamento di voto non è un processo senza memoria, dove a ogni elezione il cittadino si trova a scegliere *ex novo* quale partito sostenere. Al contrario, la scelta che il cittadino si trova spesso a fare è se confermare il voto dato in precedenza o se cambiare. L'essere umano è spesso abitudinario, e decenni di ricerca in psicologia sociale mostrano come i comportamenti passati possono influenzare fortemente quelli presenti e futuri, tramite meccanismi di adattamento e razionalizzazione. Allo stesso tempo, ogni nuova elezione offre scenari spesso molto diversi da quelli precedenti, con nuovi temi e, a volte, nuovi attori. Il comportamento individuale si trova quindi in costante tensione tra stabilità e cambiamento, e capire quali fattori hanno influenzato il risultato elettorale significa soprattutto capire cosa ha convinto gli elettori ad abbandonare il sentiero rassicurante dell'abitudine e votare per un partito diverso.

In Italia, i momenti di grande cambiamento elettorale sono sempre stati associati a mutamenti quasi paradigmatici del contesto politico. Come la fine della Prima Repubblica viene fatta coincidere con le elezioni del 1994, le elezioni del 2013 hanno prodotto un «terremoto» che ha sconvolto le mappe del sistema partitico, con l'emergere del M5s come nuovo e importante attore e col passaggio a quella che molti hanno già definito la Terza Repubblica. Tuttavia, le scosse di questo terremoto non si sono esaurite nel 2013. Le elezioni del 2018 hanno portato un ulteriore cambiamento nello scenario politico italiano, con alcuni partiti che hanno guadagnato molti voti (M5s e Lega) e altri che ne hanno persi (Pd e Forza Italia). A

*Questo capitolo è stato scritto da Riccardo Ladini e da Federico Vegetti*

cosa sono state dovute queste nuove scosse di «terremoto»? Le principali spiegazioni sono il consolidamento del M5s e la crescita e affermazione della Lega di Salvini come partito principale nell'area di centro-destra. Tuttavia, queste spiegazioni possono apparire come congetture e lasciano spazio a ulteriori domande: in cosa consiste esattamente il consolidamento del M5s? Da dove arrivano i voti guadagnati dal partito rispetto al 2013? Sono elettori che avevano votato in precedenza per altri partiti o che si erano astenuti? E da dove arrivano quelli della Lega? La maggior parte del cambiamento è avvenuto tra partiti simili (come Fi e la Lega) o tra partiti diversi tra loro? In questo capitolo offriamo una prima risposta a queste domande osservando le diverse traiettorie di voto tra individui, e proponendo una lettura in termini di competizione elettorale del risultato del 2018.

#### *Cambiamento elettorale e struttura della competizione*

Il metodo più semplice per determinare il grado di cambiamento tra due elezioni consiste nel calcolare la somma delle differenze di voti in punti percentuali ottenuti da ogni partito rispetto all'elezione precedente. Questo indicatore, chiamato «volatilità elettorale», è spesso preso come segnale del grado di stabilità di un sistema politico. E il livello di volatilità è determinato essenzialmente da due fattori: il ricambio dell'offerta, ovvero la comparsa di partiti nuovi e la scomparsa di partiti vecchi, e la natura della competizione tra partiti. Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante perché lo stile della competizione, ovvero il modo in cui i partiti si presentano agli elettori, ha una forte influenza sul comportamento di voto degli elettori stessi, e indirettamente sul tipo di pressione che i governi ricevono dall'elettorato. Ad esempio, i partiti possono competere cercando di mobilitare solo i propri elettori di riferimento (sostenendo ad esempio che in caso di vittoria dell'avversario le conseguenze per loro saranno disastrose), senza curarsi di ampliare il proprio elettorato prendendo posizioni su temi che potrebbero allettare elettori di altri partiti. In un tale contesto, è ragionevole aspettarsi poca volatilità. In alternativa, i partiti possono competere tra

loro tentando di attrarre nuovi elettori, andando a pescare nel bacino del non-voto o tra gli elettori di altri partiti. In tal caso, assumendo che tale operazione abbia successo, è lecito aspettarsi una maggiore volatilità.

Nella Seconda Repubblica, le elezioni in Italia sono state caratterizzate da una volatilità relativamente bassa. Chiaramonte ed Emanuele [2018] mostrano che nel 2006 e nel 2008 la volatilità aggregata è rimasta intorno ai 10 punti percentuali. Nel 2013 qualcosa è cambiato profondamente. L'affermazione del M5s ha modificato la struttura della competizione partitica, da una parte offrendo un'opzione concreta a una porzione di elettorato che non trovava più rappresentanza nei partiti esistenti, dall'altra rifiutando di coalizzarsi con i gruppi politici esistenti ma proponendosi effettivamente come «terzo polo». In termini di volatilità, l'impatto di questa ristrutturazione è stato notevole: quasi 37 punti percentuali di cambiamento aggregato rispetto all'elezione precedente. Dal secondo dopoguerra, una volatilità del genere si era vista in Italia solo nel 1994 (dove è stata di 39 punti percentuali), e anche in quel caso ci si trovava di fronte a un cambiamento notevole della struttura della competizione partitica, con la disgregazione della DC e la discesa in campo di Silvio Berlusconi. Tuttavia, a differenza della Seconda Repubblica, dove la scossa di terremoto del 1994 è stata riassorbita alle elezioni seguenti, il cambiamento iniziato nel 2013 non si è esaurito durante la seguente legislatura. Le elezioni del 2018 hanno visto un altro picco di volatilità, di quasi 27 punti percentuali. In questo caso, tuttavia, il ricambio partitico è stato limitato, e ha coinvolto gruppi politici a trazione elettorale relativamente bassa, come quelli di centro e a sinistra del Pd. Ci aspettiamo quindi che il grosso degli spostamenti di elettori sia avvenuto tra partiti esistenti. Ma quali partiti?

Per rispondere a questa domanda occorre andare oltre la volatilità aggregata. Se essa ci dà un'informazione importante sul grado di cambiamento generale tra due elezioni, le percentuali di voto ottenute dai partiti non ci dicono nulla riguardo la composizione interna del loro elettorato. È possibile dopotutto che un partito ottenga esattamente la stessa percentuale di voti in due elezioni consecutive, ma ricambiando completamente i singoli elettori al suo interno. Una conseguenza di ciò è che



la volatilità aggregata come misura di cambiamento tende sistematicamente a sottostimare il cambiamento reale. Inoltre, la volatilità aggregata non ci mostra il dato più importante: tra quali partiti avvengono gli spostamenti. Questa informazione ci permetterebbe di mappare, sebbene in modo indiretto, la struttura dello spazio politico.

Per comprendere questo passaggio, possiamo partire da una semplice intuizione: per molte persone cambiare voto da un partito all'altro nel tempo è difficile, e il grado di difficoltà è direttamente proporzionale alla diversità dei partiti tra i quali avviene lo spostamento. Spostarsi tra due partiti che hanno idee e offrono politiche diametralmente opposte è più difficile che spostarsi tra due partiti che offrono politiche simili. In quest'ottica, osservare gli spostamenti degli elettori nel tempo ci suggerisce quali partiti sono considerati più simili e quali più diversi tra loro nella mente degli elettori.

#### *Osservare il voto tra due elezioni*

Posto che la volatilità aggregata non ci aiuta a definire i flussi elettorali, ovvero chi si sposta da dove a dove, negli anni sono state sviluppate diverse metodologie per ottenere questa informazione. Un metodo molto popolare utilizza dati disaggregati a livello di sezione per stimare lo spostamento medio di elettori tra partiti<sup>1</sup>. Questo metodo tuttavia ha il limite di essere basato su dati aggregati (seppur a un livello di aggregazione più basso rispetto alla volatilità nazionale), e di non essere quindi in grado di osservare direttamente lo spostamento individuale. Un secondo metodo, basato su dati di sondaggi, consiste nel chiedere agli intervistati cosa hanno votato alle elezioni più recenti e a quelle precedenti, e stimare il cambiamento sulla base di queste due risposte. Questo metodo è sicuramente un miglioramento rispetto alle stime di flussi aggregati, ma ha dei limiti per quanto riguarda la qualità delle risposte ottenute

<sup>1</sup> La prima illustrazione di questo metodo nel panorama degli studi elettorali italiani risale al volume di Schadee e Corbetta "Modelli e metodi di analisi dei dati elettorali" [1984]. Per una trattazione aggiornata, si veda De Sio [2008].

dagli intervistati. Innanzitutto, molte persone potrebbero non ricordare per quale partito hanno votato cinque anni prima, specialmente gli individui meno «convinti» del proprio voto. Inoltre, le persone preferiscono in genere apparire agli altri come coerenti con sé stesse. Specialmente in un ambito come la politica, dove le scelte di voto assumono spesso caratteri identitari, molti individui non amano mostrarsi come erratici. Per questo motivo, alcuni intervistati potrebbero dichiarare di avere votato alle elezioni precedenti lo stesso partito che hanno intenzione di votare o hanno votato alle elezioni attuali, in occasione delle quali le domande sul comportamento di voto sono poste, producendo così una sottostima del cambiamento.

Dati questi limiti, il metodo più valido per osservare il voto in due elezioni consecutive, per valutare la stabilità o il cambiamento del comportamento individuale, si basa su dati raccolti attraverso indagini panel, in cui gli stessi individui vengono intervistati più volte in diversi punti nel tempo. Grazie ai nostri dati, è quello che utilizzeremo qui. Nel nostro caso, il comportamento di voto è stato osservato per gli stessi individui quasi «in diretta» pochi giorni dopo entrambe le elezioni. Questo elimina i problemi di memoria o di ostentata coerenza che affliggono le domande riguardanti il voto alle elezioni di cinque anni prima. Nei dati utilizzati per queste analisi, 1089 persone sono state intervistate pochi giorni dopo le elezioni del 2013 e dopo quelle del 2018, e in entrambi i casi è stato chiesto loro per chi hanno votato. È quindi possibile osservare i flussi tra le due elezioni direttamente a partire dal livello individuale.

Naturalmente anche i dati panel non sono esenti da problemi. Quello principale è la cosiddetta «mortalità», ovvero il fatto che molti intervistati alla prima ondata del panel rifiutano di farsi intervistare alle ondate seguenti. Nel nostro caso, la prima ondata del sondaggio è stata condotta *prima* delle elezioni del 2013, su un campione di circa 9000 individui, e a ogni successiva ondata sono stati intervistati circa 3000 individui scelti casualmente tra quelli nel gruppo iniziale. Dei 3000 individui osservati dopo le elezioni del 2013, solo 1089 hanno risposto anche all'intervista post-elettorale del 2018. Questo rende il campione utilizzato difficilmente rappresentativo della popolazione italiana. A questo problema si aggiunge il fatto che le interviste sono state condotte on-line, e in Italia

l'utilizzo di internet varia molto per fasce di età (internet è più utilizzato tra i giovani che tra gli anziani) e area geografica (al nord più che al sud). Tuttavia, i problemi di rappresentatività affliggono in una certa misura tutti i dati ottenuti da sondaggi. Un metodo che viene spesso utilizzato per correggere la scarsa rappresentatività di un sondaggio consiste nel «ponderare» i dati, ovvero assegnare alle singole osservazioni diversi «pesi» per far corrispondere le frequenze aggregate nei dati (nel nostro caso le percentuali di voto ottenute dai diversi partiti e le percentuali di non voto) alle frequenze osservate nella popolazione (le percentuali di voto ottenute dai diversi partiti e di non-votanti nel 2013 e nel 2018). Questo metodo verrà utilizzato nelle analisi che seguono.

La tabella 2.1 mostra i flussi di elettori tra il 2013 e il 2018, concentrandosi sui partiti principali e vari tipi di non-voto (incluse le schede bianche e nulle). Le celle vuote nella tabella sono

TABELLA 2.1. Matrice dei flussi di voto tra elezioni politiche 2013 e 2018 (% su totale elettori).

Voto 2018											
Voto 2013	Leu	Pd	+Europa	M5s	Fi	Lega	Fdi	Altri	Bianca/ Nulla	Non voto	Totale 2013
Sel	0.5	0.3	0.1	0.4				0.5		0.4	2.2
Pd	1	8.4	0.5	4.4		0.5		0.8	0.4	2.3	18.4
Sc	0.1	1.2	0.3	0.9	0.7	0.4	0.2	0.5	0.3	1.3	5.9
M5s	0.2	0.6	0.2	11.4	0.5	1.9	0.4	0.4		2.9	18.6
Pdl		0.4		1	6.6	4.2	1.1	0.6		1.4	15.6
Lega				0.3	0.4	2					3.1
Fdi				0.3		0.2	0.4				1.4
Altri	0.2	0.7	0.3	1.2	0.6	1	0.3	0.9		2.1	7.3
Bianca/ Nulla				0.5		0.3	0.3		0.5	0.8	2.6
Non voto	0.3	1.6	0.3	2.6	0.8	1.7		1	0.9	15.4	24.9
Totale 2018	2.3	13.3	1.9	23	9.9	12.2	3.1	4.9	2.4	27	100

quelle dove non sono presenti osservazioni, o dove le frequenze osservate non sono significativamente diverse da zero ( $p < 0.05$ ). Le celle evidenziate sono quelle su cui ci soffermeremo con maggiore attenzione; tuttavia, prima vale la pena discutere alcuni elementi generali che emergono dall'osservazione della tabella.

### *Stabilità di voto tra il 2013 e il 2018*

A livello individuale, il cambiamento di voto può corrispondere a tre tipi di comportamento: la stabilità, il cambiamento da un partito a un altro e il cambiamento da e verso l'astensione. In quest'ottica, gli elettori strettamente stabili, ovvero quelli che hanno votato per lo stesso partito, non hanno votato o hanno votato scheda bianca o nulla in entrambe le elezioni, sono il 44,7% del totale. Se ne deduce che la volatilità complessiva è del 55,3%, un valore molto superiore rispetto a quello ottenuto osservando la volatilità aggregata. Questo conferma quanto detto in precedenza, ovvero che la volatilità aggregata considera il «saldo», ma i flussi possono essere maggiori e in parte compensarsi. Lo scenario offerto dai nostri dati è quindi di grande instabilità: più di un italiano su 2 ha cambiato voto dal 2013 al 2018.

Tra gli stabili, il gruppo più numeroso è quello dell'astensione (15,4% del totale), seguito a ruota dagli elettori del M5s (11,4%) e da quelli del Pd (8,4%). Calcolando le proporzioni di elettori stabili rispetto al voto del 2013 risulta che nel 2018 il Pd è riuscito a trattenere il 45,7% degli elettori del 2013, il M5s il 61,3%, Forza Italia il 42,3% (che nel 2013 era ancora il Pdl), la Lega il 64,5% e Fratelli d'Italia (Fdi) il 28,6%. Inoltre, tra i non-votanti del 2013, il 61,8% non ha votato nemmeno nel 2018. Qui emerge il primo aspetto rilevante per la comprensione dei risultati del 2018: la mobilitazione dei propri elettori, vincente per M5s e Lega, molto peggiore per gli altri. La mobilitazione del proprio elettorato ricopre un ruolo rilevante soprattutto per i 5 Stelle, se si considera che il M5s era il secondo elettorato per dimensioni nel 2013.

La stabilità può essere anche calcolata mettendo assieme partiti appartenenti alle aree politiche di centro-sinistra e di centro-destra. Questo ci permette di controllare per la volatilità tra partiti contigui, o per lo meno non-belligeranti tra

loro. Possiamo quindi raggruppare nell'area di centro-sinistra Sinistra Ecologia e Libertà (Sel), il Pd e Scelta Civica (Sc) nel 2013 e Leu, il Pd e +Europa nel 2018. Alcuni di questi partiti hanno fatto parte delle stesse coalizioni pre-elettorali (Pd e Sel nel 2013, Pd e +Europa nel 2018) o di governo (Pd e Sc nella legislatura dal 2013 al 2018), altri si sono formati in seguito a divisioni di partiti esistenti (Leu con il Pd). Nell'area di centro-destra invece possiamo mettere assieme la Lega, FdI e Fi (Pdl nel 2013), tutti membri della stessa coalizione pre-elettorale sia nel 2013 che nel 2018. Fatti questi raggruppamenti, gli elettori stabili (inclusi i non-votanti) diventano il 54,6% del totale. Il gruppo di partiti di centro-sinistra è riuscito complessivamente a trattenere il 46,8% dei suoi elettori del 2013, mentre il gruppo di centro-destra il 74,1%. Questa differenza è notevole, tuttavia va guardata tenendo conto del fatto che, mentre i partiti nel gruppo di centro-destra sono rimasti gli stessi nel 2013 e nel 2018, quelli nel gruppo di centro-sinistra sono tutti cambiati ad eccezione del Pd. Al netto degli elettori delusi, quindi, è ragionevole pensare che il cambiamento di partiti abbia giocato un ruolo nella capacità delle due aree di trattenere elettori rispetto all'elezione precedente.

#### *Cambiamento di voto tra il 2013 e il 2018*

L'elezione del 2018 viene talvolta descritta come un «terremoto», tuttavia ogni terremoto è fatto da un insieme di scosse. Quali sono state le scosse più rilevanti? Guardando agli elettori che hanno cambiato voto tra partiti diversi dal 2013 al 2018, emergono alcuni dati interessanti. Per prima cosa, lo spostamento interno al centro-sinistra è relativamente limitato se confrontato allo spostamento dal centro-sinistra verso l'esterno. La maggior parte degli elettori fuoriusciti dal Pd si sposta verso il M5s (23,9% dei votanti del Pd nel 2013) e, in misura molto inferiore, verso Leu (5,4%). Gli elettori fuoriusciti invece dal M5s fanno un passo verso destra, spostandosi per la maggior parte verso la Lega (10,2% rispetto ai votanti del 2013). Stessa cosa per quanto riguarda quelli fuoriusciti dal Pdl (26,9% dei votanti del 2013), che si spostano anche verso FdI (7%) e il M5s (6,4%).

Se osserviamo i flussi tra partiti e non-voto, notiamo che nella maggior parte dei casi gli elettori che passano dall'aver votato per un partito all'astensione vengono compensati dall'arrivo di elettori che in precedenza non avevano votato. Tuttavia c'è una variazione interessante tra partiti. Per il Pd e il Pdl, ovvero i partiti principali della Seconda Repubblica, gli elettori in uscita verso il non-voto sono superiori a quelli in entrata (−0,7 punti percentuali sul totale degli elettori per il primo, −0,6 per il secondo), così come per il M5s, anche se in misura minore (−0,3 punti percentuali sul totale). Per la Lega, al contrario, il bilancio è nettamente positivo, con 1,7 punti percentuali sul totale degli elettori e pressoché nessun elettore in uscita verso l'astensione. Ciò che risulta quindi è la notevole capacità della Lega nel 2018 di attrarre nuovi elettori, e allo stesso tempo di trattenere gli elettori esistenti. Se da una parte le esigue dimensioni del partito nel 2013 hanno avuto un *floor effect* sul numero di voti che poteva perdere, dall'altra il partito è riuscito a pescare da più bacini elettorali e non solo tra i più affini elettori di centro-destra, oltre che dall'astensione.

### *Gruppi di elettori*

L'obiettivo dei prossimi capitoli sarà di analizzare la dinamica degli atteggiamenti degli individui su alcuni temi salienti nel dibattito politico, a seconda delle loro scelte di voto nel periodo 2013-2018. La possibilità di seguire un campione di elettori durante un intero ciclo elettorale consente di monitorare le traiettorie degli orientamenti di voto degli stessi. Ogni traiettoria è associata ad un gruppo di elettori accomunato dalle stesse scelte di voto nei vari appuntamenti elettorali del periodo di riferimento. Se una disamina di tutte le traiettorie consentirebbe di analizzare in modo esaustivo l'intero elettorato, oltre che di individuare in quale preciso appuntamento elettorale gli individui hanno eventualmente modificato la propria scelta di voto, l'elevato numero di traiettorie produce una notevole dispersione degli intervistati e non consente di poterle analizzare singolarmente. Per ragioni di sintesi, si è pertanto deciso di individuare i principali gruppi di elettori utilizzando le combinazioni del voto alle elezioni politiche

del 2013 e del 2018 che presentavano la maggiore consistenza numerica nella matrice di transizione mostrata in tabella 2.1. Nello specifico, saranno considerati quei gruppi di elettori la cui combinazione di voto nelle due elezioni è comune ad almeno il 2% dell'intero elettorato.

Operativamente, abbiamo individuato i gruppi rilevando l'intenzione di voto alle elezioni politiche nell'indagine pre-elettorale 2013 (wave 1 del panel) e il comportamento di voto nell'indagine post-elettorale 2018 (wave 11)<sup>2</sup>.

La tipologia di elettori che sarà utilizzata nei prossimi capitoli include in totale 7 gruppi, di cui quattro di elettori fedeli e tre di elettori mobili. I gruppi di elettori fedeli sono definiti dalle seguenti combinazioni di voto alle elezioni politiche del 2013 e del 2018:

- Pd nel 2013, Pd nel 2018 (n=258);
- M5s nel 2013, M5s nel 2018 (n=277);
- Pdl nel 2013, Forza Italia nel 2018 (n=99);
- Lega Nord nel 2013, Lega nel 2018 (n=61).

Ai gruppi di elettori fedeli vanno aggiunti i tre gruppi di elettori mobili, definiti dalle seguenti combinazioni di voto:

- Pd nel 2013, M5s nel 2018 (n=118);
- M5s nel 2013, Lega nel 2018 (n=38);
- Pdl nel 2013, Lega nel 2018 (n=72).

In totale, i sette gruppi includono il 39% dell'intero elettorato (cfr. tabella 2.1) e il 65% di coloro che hanno dichiarato un voto valido sia nelle elezioni del 2013 che in quelle del 2018.

<sup>2</sup> La scelta di aver considerato per il 2013 l'intenzione di voto e non il voto dichiarato nell'indagine post-elettorale (wave 2) deriva dalla necessità di utilizzare la massima quantità di informazioni rilevate dal panel. Ad eccezione di 400 individui entrati nell'indagine panel nella wave 7, la totalità dei rispondenti all'indagine ha infatti partecipato alla wave 1 (n=8.722), mentre tra coloro che hanno partecipato alla terza e alle successive wave una quota rilevante non ha partecipato alla wave 2. Tra i partecipanti alla wave 11, tutti hanno partecipato alla wave 1 (ad eccezione di quelli entrati nel panel nella wave 7), mentre soltanto il 47% è stato incluso nel campione della wave 2. La strategia adottata ci consente quindi di includere nelle analisi anche quel 53% di individui che hanno risposto alla wave 11 ma non alla wave 2. È opportuno sottolineare che quasi l'80% di coloro che nell'indagine pre-elettorale 2013 intendevano votare uno dei cinque principali partiti (Pd, Scelta Civica, M5s, Pdl e Lega) e hanno fornito una risposta valida alla domanda sul comportamento di voto nell'indagine post-elettorale, ha poi dichiarato di aver votato per quello stesso partito.

I gruppi elencati non esauriscono tutte le combinazioni di scelte di voto alle elezioni del 2013 e del 2018 che superano il 2% degli elettori totali. Ad esempio, come è possibile notare dalla tabella 2.1, il 2,9% degli elettori è passato dal M5s al non voto, analogamente il 2,3% ha votato Pd nel 2013 ma nel 2018 non ha votato. Inoltre, si registra un 2,6% sul totale di elettori che passa dall'astensionismo nel 2013 al voto al M5s nel 2018, in aggiunta all'oltre 15% che si è infatti astenuto ad entrambe le elezioni, come rilevato nel paragrafo precedente. Tuttavia, nelle analisi presentate nei capitoli successivi si è deciso di concentrarsi soltanto sugli individui che hanno votato in entrambe le elezioni, dal momento che i flussi seppur rilevanti da e verso il non voto sono piuttosto eterogenei e non presentano dei *pattern* facilmente leggibili.

La definizione qui fornita dei sette gruppi di elettori sarà utile per orientare il lettore nelle analisi che saranno presentate nei prossimi capitoli, in quanto lo stesso schema sarà più volte replicato.